

Il «miglior utilizzo» non significa sconti

L'ANALISI

Il «miglior utilizzo» non significa sconti a buon mercato

L'AGENDA DELL'ITALIA

Prioritario accelerare l'attuazione della delega fiscale, poi necessario uno sprint su lavoro, Pa e giustizia

di **Dino Pesole**

Il «miglior utilizzo della flessibilità», secondo le intese raggiunte ieri al vertice dei Capi di Stato e di governo, non apre per noi la porta alle verdi praterie degli sconti europei da ottenere a buon mercato. È una partita che va giocata soprattutto in casa nostra, da qui alla prossima legge di stabilità, riforme alla mano.

Sarà la nuova Commissione europea, presumibilmente non appena insediata, a valutare quale peso attribuire alle singole riforme strutturali che nel frattempo saranno state realizzate. E a tradurre la possibile, auspicata flessibilità in margini temporali meno stringenti per rientrare nella «regola del debito», e nella possibilità di avviare investimenti produttivi scorporando in tutto o in parte dal calcolo del deficit la quota di finanziamento nazionale. Non viene meno con questo la necessità di assicurare la riduzione del deficit strutturale (il parametro cui guarda Bruxelles) verso l'obiettivo di medio termine, vale a dire il pareggio di bilancio. «Chi fa le riforme, avrà diritto alla flessibilità, e dunque la partita adesso è in Italia», ha sintetizzato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al termine del summit europeo. In poche parole, se è indubbiamente un passo in avanti che si riconosca sulla carta questa sorta di "scambio" tra riforme e flessibilità, è altrettanto indiscutibile che

per noi la partita è al fischio d'inizio. Va giocata proprio sul piano delle iniziative concrete che governo e Parlamento saranno state effettivamente in grado di realizzare. Il fisco, in primis. L'accelerazione del percorso di attuazione della delega, attraverso l'approvazione di tutti i decreti legislativi entro fine anno, potrà avere un peso non da poco sull'esito della trattativa. E ancora il mercato del lavoro, con il via alla fase attuativa della delega, al pari degli effettivi risultati attesi dai provvedimenti appena varati dal governo (a partire dalla riforma della Pa), e del pacchetto di misure sulla giustizia.

Nessuno sconto «a prescindere», dunque, e il precedente della Germania che nel 2003 ha sfiorato il tetto del 3% del deficit per varare riforme incisive e strutturali può essere invocato, ma fino a un certo punto. Tocca a noi far fronte a 80 miliardi l'anno di spesa per interessi, e convincere i mercati che possono stabilmente finanziare i nostri titoli a tassi più contenuti, proprio perché il nostro Paese è finalmente proiettato su un percorso di crescita e di riforme. Tocca a noi sbrigliare l'intricata matassa (fatta di potere di interazione delle burocrazie e di inefficienza della macchina pubblica e amministrativa) che blocca da anni ogni buon proposito riformatore.

Sul piano concreto, poter disporre di un eventuale timing di rientro dal debito meno stringente rispetto a quanto previsto dal Fiscal compact può evitare di incorrere in una nuova procedura d'infrazione.

Ma il pareggio di bilancio in termini strutturali andrà comunque conseguito nel 2016, poiché da questo punto di vista la flessibilità l'abbiamo già invocata chiedendo lo slittamento di un anno rispetto al precedente obiettivo. Eventuali aperture sul fronte degli investimenti paiono altresì potenzialmente rilevanti, ma non decisive se limitate a pochi decimali di Pil. E poi si dovrà evitare di finire nelle maglie della procedura d'infrazione per i mancati pagamenti della Pa. Credibilità e riforme, con annessi gli effetti attesi in termini di incremento potenziale del Pil e dell'occupazione: ecco la sfida, perché la vera «clausola di salvaguardia» è la crescita, garantita da un disegno riformatore di medio periodo, senza cedimenti sul fronte della tenuta dei conti pubblici. A metà ottobre, il governo dovrà presentare a Bruxelles il piano di tagli alla spesa per 17 miliardi, da inserire in legge di stabilità. Il programma di privatizzazioni (lo 0,7% del Pil) potrà sostenere il rientro dal debito, e la riduzione della pressione fiscale (in primis sul lavoro) dovrà giovare anche dei proventi sottratti all'evasione. Ancora una volta, dunque, i compiti a casa dovremo farli per primi noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

